

Oggi voliamo alto in compagnia di Giovanni, l'evangelista teologo.

Giovanni ha come simbolo l'aquila, perché anticamente si credeva che l'aquila potesse volare fissando il sole e lui, senza dubbio, dimostra di tenere gli occhi costantemente rivolti su Dio.

È l'ultimo evangelista a scrivere e probabilmente per questo non sente l'esigenza di raccontare la nascita di Gesù, già narrata da Luca e Matteo. Fa invece una riflessione complessa, teologica che raccoglie in un inno, il Prologo, con cui apre il suo Vangelo.

Cerca di spiegare il senso della nascita di Gesù per gli uomini più che gli eventi che l'hanno accompagnata. E alla fine conclude con un'espressione enigmatica, anche se ci è familiare: *"il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora fra di noi"*.

Espressione che chiede almeno due chiarimenti.

1. Cosa significa Verbo? Nulla a che vedere con i verbi da coniugare. **Verbo è un latinismo**, sta per "parola", in latino *Verbum*.

Perché allora non scrivere subito parola? Perché sarebbe troppo poco. **Parola indica un concetto ma Giovanni vuol dire molto di più.** Il termine nel testo greco è *Logos* e *Logos* traduce il termine ebraico *Dabar*. **E qui arriviamo al dunque:** quell'in-principio con cui inizia il Prologo richiama la scena della creazione e la Bibbia dice che in principio Dio pronunciò una parola, "dabar", che aveva in sé la forza di generare ogni cosa. Dio *disse*: ed ecco la luce, le piante, gli animali, l'uomo...

Dabar è molto di più di una parola. È il dispositivo con cui Dio ha generato il mondo. Giovanni ci sta dicendo che **quella Dabar, quella Parola, il Verbo appunto è la persona stessa di Gesù.** È Lui quella Parola con la quale Dio ha generato ogni cosa. Ed è lui quella Parola che infine si è fatta carne.

2. E qui nasce una seconda questione. Cosa significa carne? Anche qui c'è un termine da comprendere. Fra le parole a sua disposizione nella lingua greca, Giovanni sceglie *sarx* **che in greco indica la parte più delicata, quella più fragile della persona umana.**

Quindi Giovanni ci sta dicendo che in Gesù arriva al suo termine un viaggio lunghissimo. **Quella parola potente che ha generato il mondo ha deciso di sposare la parte più fragile, quella più delicata della natura umana.**

È un po' come nei rapporti. Alla fine ci si affeziona alla parte fragile, talvolta anche ai difetti delle persone a cui si vuole bene. Perché **laddove c'è la vulnerabilità c'è spesso la parte più autentica di una persona e la sua parte più amabile, proprio perché disarmata.** E anche perché la parte più fragile è quella che si nasconde agli estranei e si mostra solo alle persone che ci vogliono davvero bene.

Ma carne è anche la nostra fisicità.

Pensate un po': il corpo umano è composto da circa un milione di miliardi di cellule. Ogni giorno ne muoiono seicento miliardi e lo stesso numero si rigenera. In un anno il 98% degli atomi di un organismo viene sostituito. Vuol dire che **io fra un anno non sono più io! Tutto in me sarà sostanzialmente cambiato. Eppure io sarò sempre io.** C'è quindi qualcosa che, nel mentre tutto cambia, custodisce la mia identità. Qualcosa che mi chiama costantemente ad essere me stesso ...

Giovanni dice qualcosa di simile quando afferma che la dimensione fragile e mutevole dell'umanità è il luogo nel quale Dio continua a pronunciare una Parola che genera in noi ciò che ci rende umani, capaci di amare, dialogare, progettare, dare un senso alla nostra esistenza. E capaci di entrare in relazione con Lui sentendoci suoi figli.

E poi dice che *la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.*

Sposando la nostra umanità più fragile, **Gesù ci offre la possibilità di mantenere accesa una luce proprio nel cuore delle nostre paure.** Una luce ostinata, così come solo l'amore sa esserlo. E questo ha delle conseguenze di straordinaria importanza, soprattutto per la nostra generazione che è diventata pessimista e spesso rassegnata:

A chi oggi vive la notte della **disperazione**, Giovanni dice: le tenebre non vincono.

A chi sta vivendo queste feste nell'ombra della **solitudine**, Giovanni dice: le tenebre non vincono.

A chi ha lo sguardo accecato dalla **sofferenza**, Giovanni dice: le tenebre non vincono.

A chi ha lo sguardo accecato dal **pregiudizio**, Giovanni dice: le tenebre non vincono.

Infatti scrive che *Dio venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.*

È l'analisi realistica di chi registra il rifiuto di un'umanità abbagliata che non vede l'opera di Dio. E qui c'è una sorpresa perché il Vangelo conclude dicendo: *«e il Verbo si è fatto carne e ha piantato la sua tenda in mezzo a noi».*

All'appuntamento noi non ci siamo? E allora, Giovanni sembra dirci, Dio ha pazienza, pianta la sua tenda e aspetta. Noi siamo altrove? E allora, da innamorato, decide che sarà lui a spostarsi e a cercarci laddove sa che noi avremo bisogno di lui...

Così dentro le nostre ferite, le nostre piccolezze, le nostre solitudini, la nostra parte più fragile, noi lo incontreremo un po' nomade, un po' vagabondo pur di stare con noi. Perché è dentro la nostra vita reale, così com'è, che il Verbo pianta la sua tenda.

Ripartiamo allora da qui in questo 2022, dalla certezza che gli avvenimenti, anche i più banali, che vivremo saranno comunque il luogo dove lui monterà la sua tenda...

... in quei compiti da correggere, in quei pazienti da ascoltare, in quelle faccende da sbrigare, in quel progetto da verificare, in quegli esami da preparare, in quella casa da pulire, in quei figli da ascoltare, in quei compiti da fare...

è lì che il Verbo sceglierà ancora una volta di farsi carne in noi...

... e così scopriremo che in virtù di quella Parola che ci abita e che ci spinge a fare le cose con amore, in ciò che faremo rimarrà sempre impigliato un po' di cielo!